

Titolo || Che cosa è un manicomio aperto?

Autore || Giuliano Scabia

Pubblicato || Giuliano Scabia, *Marco Cavallo. Un'esperienza di animazione teatrale in un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1976.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Che cosa è un manicomio aperto?

di *Giuliano Scabia*

Il direttore dell'Ospedale Psichiatrico San Giovanni di Trieste, Franco Basaglia, ci ha invitati a fare qualcosa nel manicomio dove lavora. Ci ha Detto: venite e quello che volete. Potete usare un reparto che adesso è vuoto, inventate. La proposta era stata rivolta in un primo momento a Vittorio Basaglia, cugino di Franco. Vittorio è un pittore e scultore che vive una dilatazione continua del suo mestiere, in una partecipazione politica intensa e critica. È questa dilatazione che lo porta ad entrare in situazioni che sembra non abbiano niente a che fare con la pittura e la scultura, e che sono soprattutto degli atti civili e umani. Quando mi ha proposto di andare con lui a Trieste, aveva l'idea di costruire insieme coi malati («i matti») qualcosa di molto grande, in cartapesta. Io ero d'accordo. Bisognava vedere come costruire queste cose grandi, cioè come farle vivere, come animarle, che cosa farle diventare. Dall'idea di questi grandi oggetti io mi sentivo stimolato a inventare tante cose, a riempire tutte le ore del giorno di fatti inerenti a questa costruzione; e soprattutto ad aprire possibilità di invenzione continua per gli altri e con gli altri. Ma prima bisognava capire cos'era il manicomio di Trieste, vedere i reparti, starei, conoscere la gente, i malati, i medici, gli infermieri. E soprattutto vedere se i ricoverati avevano interesse a lavorare con noi. C'era poi la necessità di essere più di due a operare. In un primo tempo volevamo invitare dei pittori. Ma poi abbiamo capito che non occorre essere pittori o altro. C'era bisogno di gente che fosse capace di lavorare in condizioni estremamente difficili. Più che di artisti, o di specialisti dell'animazione, c'era bisogno di persone umanamente disponibili. Poiché non c'era un gruppo formato e collaudato fin dal principio, i compagni di lavoro bisognava trovarli o formarli durante il lavoro stesso. Abbiamo fatto dei progetti e poi siamo andati a discuterli a Trieste, all'assemblea dei medici e degli infermieri.